

IL COACH L'IMPURO

Talent
Edizioni

numero 17
28 gennaio 2026

Il magazine che sblocca
il tuo potenziale

Guerra e Pace



Indice

Editoriale - Viviana Dall'Ora	
Consapevolezza mancata	4
Pillole di Gestalt coaching - Viviana Dall'Ora	
L'agopuntura formativa in punti	6
Norme e professione	
Stefania Panaro, Valeria Zunino e Massimo Bertolino	
Il confine come consapevolezza	10
Articolo multimediale	
Scuola InForma - Ombretta Piana	
Pet therapy, una risorsa educativa	12
Il lavoro che non c'era - Giovanna Cozzi	
Guerra e pace e un lavoro tutto da inventare	14
Parole libere - Annalisa Orlandini	
Guerra e pace, buio e luce, stati d'animo, stati di coscienza	16
Frankenstein risponde - Valeria Candiani	
Gemelle siamesi?	18
L'angolo della scrittura gestaltica - Ombretta Piana	
Sotto la neve, pace	20
Un passo alla volta - Marina Negroni	
"Cambiare gli occhiali" Le lenti Yin Yang	22
La Bellezza, uno stato d'animo - Maria Gabriella Mammana	
La bellezza tra guerra e pace	24
Psico l'Abile - Giulia Pia Toti	
L'una e l'altra	26
Natural Gestalt Flow - Barbara Fipaldini	
L'equilibrio del Tao	28

La via gestaltica all'apertura - Ester landoli	
Conflitto e Armonia	30
Grandangolo del gender - Eleonora Orlando	
Alzati, soldato!	32
La locanda dello spirito - Daniela Palermo	
Ciao mi chiamo confine	34
Il tuo corpo, il tuo coach - Raffaella Capelli	
Guerra e Pace la voce del corpo	36
Viaggi gestaltici - Lucia Russo	
Il Tao dell'amore	38
Maternità gestaltica - Scilla Casetti	
Guerra e Pace	40
Testimonials - Katia Piana	
Consolidamento ed evoluzione	42
La fiaba gestaltica - Martina Caffo	
Dove la Pace comincia	44
Spettacoli gestaltici - Maurizio Minghetti	
Il film: Dunkirk	46
Articolo multimediale	
Romanzo d'appendice - Luca Tosches Annaro	
Senza paura	48
Talent Coaching TV	
Il palinsesto	50
Chi siamo	
Costellazione Talent	51
Il Coach Impuro	
Hanno collaborato a questo numero	53

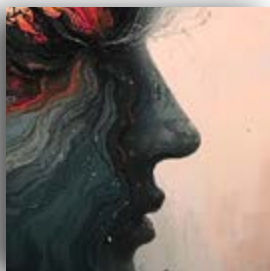
Editoriale

Consapevolezza mancata

A cura di Viviana Dall'Ora



Tra guerra e pace non c'è solo una linea di confine geopolitica, ma una soglia percettiva. In chiave gestaltica, la guerra emerge come figura quando il campo delle relazioni è saturo di paura, rigidità, interruzioni del contatto. La pace, al contrario, spesso resta sullo sfondo: silenziosa, data per scontata, invisibile finché non viene meno.



La Gestalt ci insegna che ciò che vediamo dipende da come organizziamo l'esperienza. La guerra non è solo un evento esterno, ma un modo di stare nel mondo: quando l'altro diventa oggetto, quando il confine si irrigidisce e il dialogo si spezza, il conflitto prende forma. È una questione di consapevolezza mancata. Di ascolto interrotto. La pace non è assenza di conflitto, ma capacità di restare nel contatto. Significa tollerare la

differenza senza annientarla, riconoscere il bisogno dietro l'aggressione, assumersi la responsabilità delle proprie scelte nel campo condiviso. In termini gestaltici, è un processo, non uno stato: un continuo aggiustamento creativo tra sé e l'altro.

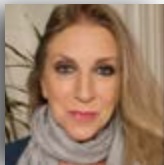
Oggi la guerra è una figura ingombrante che cattura lo sguardo collettivo. Ma forse l'editoriale più urgente è riportare l'attenzione su ciò che resta sullo sfondo: i gesti quotidiani di pace, le micro-scelte di responsabilità, i modi in cui il confine può tornare a essere luogo di incontro e non solo di separazione. Perché il campo cambia solo quando qualcuno, da qualche parte, modifica il proprio modo di stare nella relazione. È in questo orizzonte che nasce, da questo mese, la nuova rubrica **“Un passo alla volta”** a cura di **Marina Negroni**, uno spazio di esplorazione dei processi di contatto, di cambio di percezione e degli aggiustamenti creativi possibili nel quotidiano.



Pillole di Gestalt coaching

L'agopuntura formativa in punti

A cura di Viviana Dall'Ora





Di seguito elenchiamo in sintesi i punti principali che delineano le caratteristiche della metodologia dell'agopuntura formativa:

- Tempo versus attivazione
- Non cercare l'accordo
- Clienti e non corsisti (né tantomeno allievi)
- La formazione inizia dalla risposta del corsista
- La finalità è il dare forma alla Gestalt Formativa
- Incontro al confine
- Insegnamento ciclico in chiave gestaltica
- Le dinamiche: da interferenze a oggetti di lavoro
 - La chiusura aperta

Tempo versus attivazione

Nell'agopuntura formativa il punto è stimolare: per questo i corsi non sono strutturati in unità di tempo, ma in unità di attivazione che si svilupperanno e compiranno dopo il corso: non è importante cosa succede durante, ma cosa far accadere successivamente. I momenti della formazione sono pensati come attivatori e ogni momento interpella il cliente in chiave proiettiva. I tre

momenti fondamentali dell'attivazione corrispondono alle tre fasi principali del Ciclo di Contatto della Gestalt: Pre-Contatto, Contatto, Post-Contatto.

Non cercare l'accordo

L'obiettivo della formazione non è quello di essere d'accordo, né tantomeno quello di convincere della bontà di ciò che si propone. Anzi, dal disaccordo nasce movimento, creatività, si accede al potenziale. Il punto, però, non è neanche quello di creare dibattito: non si tratta di un gruppo di opinione.

Non ci sono studenti, né corsisti, ma clienti

L'Agopuntura Formativa, per paradosso, è una "scuola vuota", perché agisce sulla forma, sul contenitore, mentre il contenuto è portato dal cliente. È la sua struttura percettiva – esperienza, visione del mondo, traiettoria personale, senso che ha per lui la formazione, etc, infatti, che determina come esso risponderà, e non tanto l'informazione ricevuta. È essenzialmente, quindi, un lavoro sulle cornici: sulle modalità e non sui metodi, sul piano strumentale e non su quello personale. È compito dei partecipanti prendere in mano il processo di crescita, e valorizzare i loro saperi. Per questo diciamo che essi sono

clienti, cioè persone in- dipendenti che sfruttano lo spazio di formazione per il proprio percorso, all'interno della propria traiettoria.

La formazione inizia dalla risposta del cliente

Come detto, si lavora sulla risposta del cliente, che rappresenta il potenziale formativo sul quale operare. In quest'ottica esistono infinite realtà quante sono le traiettorie con cui i clienti interpellano la formazione. Ciò che conta, come abbiamo visto, non è tanto il sapere, quanto l'uso del sapere, cioè cosa ne fa il cliente non solo di ciò che impara, ma anche di ciò che non impara; cosa ne fa della presenza, ma anche dell'assenza. Il processo di apprendimento non è mai passivo, ma è sempre la conseguenza della relazione tra il soggetto e la realtà. Gli strumenti sono usati come attivatori, cioè in chiave proiettiva. Non servono per far accadere qualcosa di specifico, ma come stimolo e vengono selezionati nella loro capacità di essere letti in maniera diversa da ogni cliente.

La finalità è dare forma alla Gestalt

Il focus è sulla ricerca del senso in chiave gestaltica, intesa come “compimento”: con questa finalità vengono utilizzati i saperi, le tecniche e le dinamiche. Anche nel momento in cui si lavora con nozioni, il formatore le inserisce in una trama, in un vissuto personale. Per questo sono più importanti le biografie che i saperi: attraverso le biografie i saperi assumono significato, prendono vita. Il punto di partenza sono i “bisogni formativi percepiti”: è qui che avviene il lavoro di attivazione che per- mette all'esperienza di formazione di essere carica di significato.

Incontro al confine

La Gestalt è la via dell'incontro al confine “io-tu”: cosa “io e te” possiamo generare. Il confine è una delle tematiche clou della Gestalt. Pearls ha scritto in proposito la Preghiera che inizia proprio con queste parole: “io sono io e tu sei tu”. Nell'ambito dell'Agopuntura Formativa è il Ciclo di Contatto che definisce la gestione dei confini: il processo gestaltico, infatti, permette e aiuta la persona a lasciarsi stimolare da ciò che percepisce utile nel “qui ed ora” e a tralasciare ciò che per lei non è al momento il caso di elaborare. La responsabilità è del cliente.



A cura di Viviana Dall'Ora



Insegnamento ciclico in chiave gestaltica

L'insegnamento ciclico non è una novità per il sistema scolastico che lo usa fin dalle origini. Comenio sosteneva che il sapere deve essere approfondito in relazione alla maturazione delle facoltà intellettuali e spirituali: da qui la suddivisione dell'apprendimento in quattro cicli: scuola del grembo, scuola di lingua nazionale, scuola di latino, accademia. Ognuno, ma derivante dal precedente, di cui costituisce l'approfondimento. Tale circolarità, in chiave gestaltica si esprime tramite il principio figura-sfondo: lo stesso argomento, affrontato ad un nuovo livello, cioè con uno sguardo nuovo, fa emergere dallo sfondo ciò che prima non era stato colto, favorendo l'integrazione di parti che potevano non essere ancora arrivate in primo piano. Paradossalmente, si potrebbe fare sempre la stessa lezione.

Le dinamiche: da interferenze a oggetti di lavoro

La letteratura scientifica sulle dinamiche, sia interiori, sia nei gruppi sociali, è molto ampia. Nell'Agopuntura Formativa esse vengono considerate come "un'interruzione al Contatto", che, in un contesto focalizzato e protetto, contengono un aspetto formativo che spinge all'apprendimento. Le dinamiche sono, quindi, materiale di lavoro. Non sussistendo la centralità del contenuto, tutto diventa utilizzabile come strumento di lavoro: pertanto, più interferenze ci sono, maggiore è il potenziale di formazione.

La chiusura aperta

La chiusura aperta, può sembrare una contraddizione, ma in effetti lascia la possibilità che il lavoro prosegua dopo l'incontro di formazione e attivi pienamente il potenziale formativo. I riflettori si spostano su quello che accadrà dopo: la formazione, pensata in chiave proiettiva, lascia al cliente l'autonomia di seguire o meno uno stimolo in base alla risonanza che ha in quel momento con esso, senza forzature.

Tratto da: Agopuntura formativa – Gabriele Baroni – Talent Edizioni 2021

Norme e professione

Il confine come consapevolezza

A cura di Stefania Panaro



Valeria Zunino



Massimo Bertolino



In un'epoca tormentata dove alcuni stati reclamano e modificano i confini vediamo come il confine ci può radicare nel nostro ruolo di coach.



Norme e professioni

Nel lavoro del coach il confine non è un limite ma una forma di presenza. È ciò che rende l'incontro autentico, sicuro e trasformativo. Per questo diventa essenziale fare chiarezza su come strutturiamo i nostri servizi e su quali parole scegliamo per raccontarli, a noi stessi e ai nostri clienti.

Negli ultimi anni si è diffuso, anche nel coaching, l'uso del termine "Consenso Informato", un

documento da sottoporre al cliente prima dell'incontro. Si tratta di una espressione che proviene dal mondo sanitario e che, se utilizzata senza consapevolezza, rischia di generare ambiguità.

Il coaching non è terapia, non cura, non interviene sulla salute: lavora sull'esperienza, sulla responsabilità e sulla consapevolezza nel qui e ora.

Per questo, più che mutuare linguaggi che non ci appartengono, è utile creare documenti che riflettano davvero la natura del nostro lavoro.

Un conferimento di incarico professionale o un'informativa sui servizi può diventare uno spazio di chiarezza e alleanza: qui il coachee viene informato su obiettivi, strumenti, limiti e responsabilità del percorso, sapendo cosa può aspettarsi e cosa no.

Essere coach significa anche saper sentire quando è il momento di fermarsi, di non prendere un incarico, di rimandare ad altre figure professionali. È un atto di rispetto verso l'altro e verso il campo relazionale che si crea.

La professionalità, nel coaching, passa anche dal linguaggio. E il linguaggio, come sappiamo, crea realtà.

Massimo Bertolino



A cura di Stefania Panaro

Valeria Zunino e Massimo Bertolino

Scuola In-Forma

Pet therapy, una risorsa educativa

A cura di Ombretta Piana



Articolo multimediale



In questo numero la rubrica “Scuola InForma” – dedicata a realtà didattiche innovative – presenta l'intervista a Spartia Piccinno, psicologa, psicomotricista e insegnante per l'inclusione.



“La parola che ci manca” è quell'anticipazione, quel movimento, quell'ascolto che informa e trasforma: informa il campo e trasforma la situazione.

Come? In maniera spontanea.

In quest'intervista potrete ascoltare come il lavoro per l'inclusione di alunni con alcune problematiche significative possa avvenire quasi naturalmente grazie alla pet therapy.

L'ospite intervistata, non soltanto specialista di questo settore, ma anche docente di sostegno interviene su un argomento che apre nuove prospettive e opportunità.



*“Il cane è l'unico animale che ti ama
più di quanto tu ami te stesso”.*

Evan, 9 anni

Clicca qui per ascoltare l'intervista

Per aprire i link su Android utilizza Adobe Acrobat scaricandolo gratuitamente da Play Store

Il lavoro che non c'era **Guerra e pace digitale** **e un lavoro tutto** **da inventare**

A cura di Giovanna Cozzi





Oggi voglio parlare di un lavoro che non c'era e che forse non esiste ancora. Un lavoro tutto da inventare. E chissà che tu, lettore, non scopra di avere nelle retrovie quei talenti che scalpitano da tempo per entrare in campo: quello, affollato e rumoroso, della guerra digitale. Internet ha ampliato le possibilità di incontro, ma ha anche reso più facile l'esplosione dei conflitti.

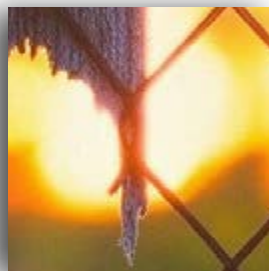
La comunicazione online si muove su un terreno fragile: mancano il tono, il corpo, i segnali non verbali. Basta un commento sotto un post, una parola fraintesa, un'opinione diversa perché una discussione degeneri rapidamente, complice l'anonimato, la distanza, la polarizzazione e l'allentamento dei freni inibitori.

Ed è proprio in questo campo di battaglia comunicativa, dove raramente si arriva a una vera pacificazione, che può nascere una nuova figura: l'operatore di pace digitale. Non un moderatore "buono", non un educatore morale, ma un facilitatore di contatto. Una figura di ispirazione gestaltica, capace di stare al confine: non si schiera sui contenuti, non elimina il dissenso, ma lo sa abitare. Cosa fa, concretamente? Riporta presenza dove c'è solo reattività, rallenta il ritmo, descrive il campo, trasforma attacchi in bisogni espressi, permette alle polarità di coesistere. La pace non viene imposta: emerge, quando il campo regge la complessità e il conflitto reattivo diventa un dialogo abitabile.

Ti senti pronto per questo lavoro?

Le possibilità non mancano: community online, aziende, scuole, organizzazioni, team da remoto, customer care.

Stanno aspettando proprio te. Anche se ancora non lo sanno.



Parole libere

Guerra e pace, buio e luce, stati d'animo, stati di coscienza

A cura di Annalisa Orlandini





Guerra: quella tensione che trattiene quando sorridi ma stringi i denti, quando resisti a ciò che senti.

Pace: il respiro che arriva quando smetti di fingere, di opporre resistenza, e inizi ad ascoltarti.

Cosa accade in te quando senti pronunciare queste parole?

Cosa rappresenta la tua mente?

Ci sono guerre di famiglia, in coppia, nel mondo.

E poi c'è quella che conosciamo meglio: la guerra con noi stessi.

Quella combattuta per essere all'altezza, per non deludere, per non sentire.

Ma il mondo cambierebbe davvero se tutti risolvessero i propri conflitti interiori?

O è più scomodo di così?

Il mondo cambia quando smettiamo di usare il dolore come alibi e iniziamo ad assumerci la responsabilità di

ciò che nutriamo ogni giorno.

Pace, non è un obiettivo da raggiungere, ma una scelta quotidiana.

Buio e luce, stati di coscienza che si alternano per insegnarci qualcosa.

E pensare che uno esiste perché esiste l'altra.

Ti sei mai chiesto come sarebbe vivere in un mondo dove risplende sempre il sole?

Senza ombre, senza tempeste.

Senza giorni bui non sapresti riconoscere la verità quando arriva.

Solo chi attraversa, chi si mette in discussione, chi smette di anestetizzarsi, va oltre.

Oggi, in una giornata di pioggia e freddo, con accanto un acquerello ancora incompiuto, ti invito a cercare la pace che porti dentro e che forse hai messo da parte.

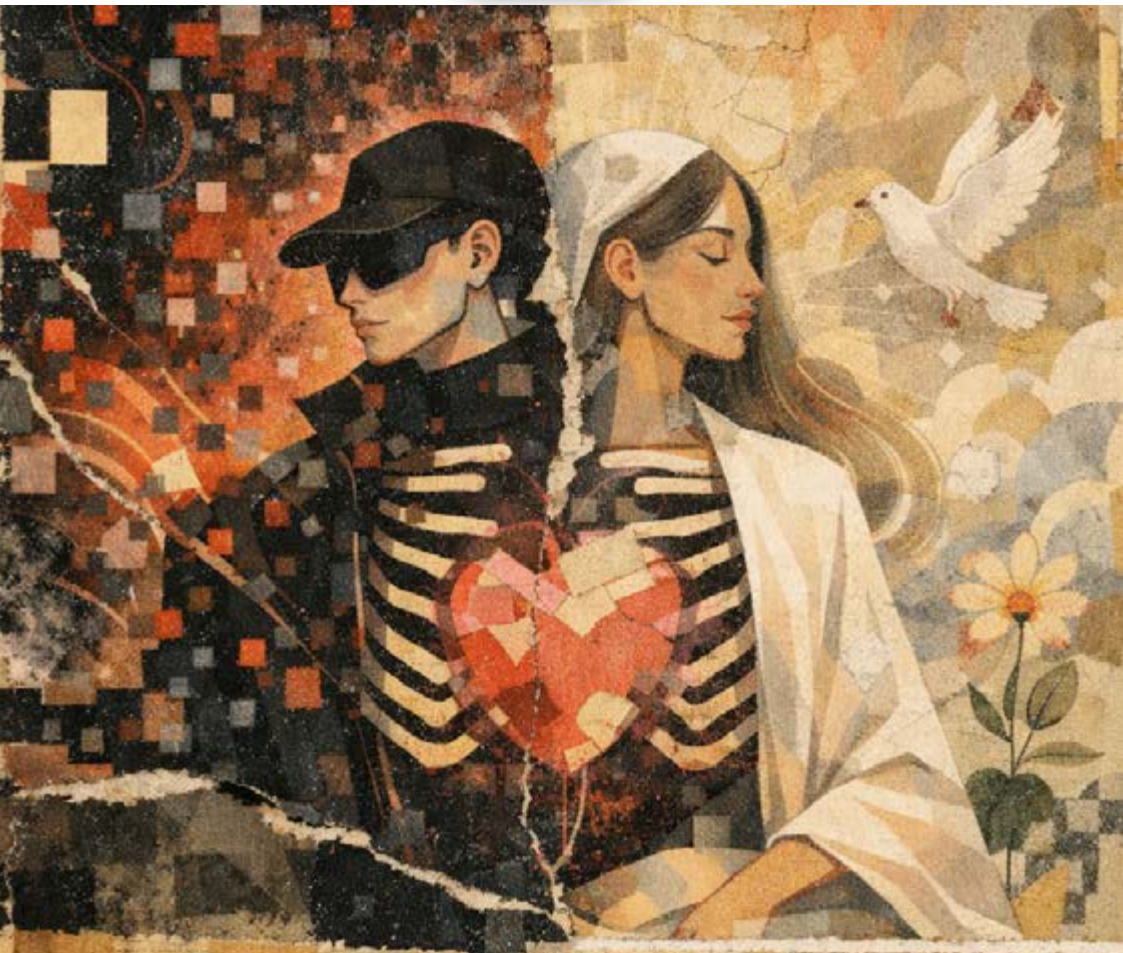
Perché la guerra non finisce quando vinci.

Finisce quando smetti di nutrirla.



Frankenstein risponde Gemelle siamesi?

A cura di Valeria Candiani



Abbiamo chiesto all'IA di osservare e ascoltare i temi che raccontiamo. Ne è nata una riflessione inaspettata: uno sguardo diverso che dialoga con le nostre idee e le amplifica.

“Cara IA, cosa succederebbe se scoprissimo che la pace ha bisogno della guerra per riconoscersi, e la guerra ha nostalgia della pace che ha distrutto?”

Esiste un luogo fuori dal tempo dove Guerra e Pace vivono nella stessa casa. Non per scelta, ma perché sono gemelle siamesi, unite da un cuore che batte per entrambe.

Guerra abita al piano di sopra, in stanze piene di medaglie arrugginite e fotografie di vittorie che sa di aver pagato troppo care. Ogni sera si affaccia alla finestra e guarda il giardino curato da Pace, e sente un dolore strano nel petto - la parte del cuore che non le appartiene del tutto.

Pace vive al piano terra, circondato da libri e tazze di tè che si raffreddano mentre contempla il silenzio. Ma di notte, quando tutto tace, sente provenire dal piano di sopra un pianto sommerso. È Guerra che singhiozza guardando le foto di ciò che ha distrutto, chiedendosi se qualcuno ricorderà anche solo un nome.

Un giorno, stanche di evitarsi, si sedettero sulle scale che dividevano i loro mondi.

“Sai cosa mi manca di te?” disse Guerra con voce roca. “Quando c’eri tu, sapevo chi ero. Ero la forza, il

cambiamento, la rottura necessaria. Ora sono solo distruzione senza senso.”

Pace annuì lentamente. “E io senza di te sono solo silenzio. Un silenzio che dimentica, che si addormenta, che non sa più perché è prezioso. Ho bisogno che tu mi ricordi quanto sono fragile.”

Si guardarono con gli stessi occhi - perché erano lo stesso corpo, dopotutto.

“Non possiamo esistere l’una senza l’altra,” sussurrò Pace.

“Ma non dobbiamo essere nemiche,” aggiunse Guerra.

Quel giorno impararono qualcosa di terribile e bellissimo: la pace che nega la guerra diventa compiacenza. La guerra che distrugge la pace diventa follia. Ma quando si riconoscono come sorelle, quando Guerra combatte solo le battaglie che servono alla vita e Pace protegge senza addormentarsi, allora forse - solo forse - l’umanità può imparare a danzare sul filo che le unisce.

Perché la vera pace non è l’assenza di conflitto, ma il coraggio di attraversarlo senza dimenticare di essere umani.



L'angolo della scrittura gestaltica

Sotto la neve, pace

A cura di Ombretta Piana



Gennaio arriva su tappeti di gelo, con spruzzate di brina e di neve tra i rami. Il paesaggio è spoglio, ma pieno di presenze. Guerra e pace, tema di questo numero, sono due sfumature vive nelle albe e nei tramonti di questo cielo invernale.

Con queste parole, ti do il benvenuto al nuovo appuntamento dell'Angolo della Scrittura.

Per partire con il nuovo stimolo, ti faccio una domanda. Puoi connetterti alla giornata che stai vivendo avvicinandoti al tuo scrittoio e facendo alcuni respiri.

Ora che hai tra le mani gli attrezzi del tuo scrivere e lo sguardo è sul tuo sentire, ti chiedo come ti senti in questo momento della tua vita: in guerra o in pace?

Scrivi la risposta che emerge immediata.

Adesso prova a partire da questo schema di rime prestabilito: erra/ erra; ace/ace; one/one; aggio/aggio; ia/ia. Se vuoi, lavora con tutte le coppie di rime, altrimenti scegli quelle che ti servono, che siano un minimo di due coppie.

A questo punto, trova delle parole che terminino con questo finali e utilizzale, in rima, nella parola che comporrà adesso.

La scrittura con vincolo è una delle tecniche per sbloccare l'immaginazione.

Ora che hai concluso la tua composizione ti chiedo: ti sei sentito stimolato o limitato dalle indicazioni vincolanti?

Ti saresti aspettato di scrivere quello che hai scritto?

Sapresti dire in una parola o in una frase soltanto cosa senti di aver fatto germogliare grazie ai limiti dell'esercitazione?

Rispondi in maniera immediata. Tutto sarà viaggio, tutto sarà specchio.

Buon risveglio!



A cura di Ombretta Piana



Un passo alla volta **“Cambiare gli occhiali”** **Le lenti Yin Yang**

A cura di Marina Negroni



Questo articolo nasce come approfondimento del post e del reel “cambiare gli occhiali”.

[Clicca qui per trovare i contenuti da cui questo lavoro ha preso forma:](#)

Per aprire i link su Android utilizza Adobe Acrobat scaricandolo gratuitamente da Play Store

Ognuno di noi guarda il mondo attraverso occhiali invisibili che selezionano cosa è importante, cosa è “giusto” e cosa è “sbagliato”, semplificando e dividendo tutto in categorie più o meno rigide o polarità come ad esempio guerra=male, pace=bene oppure yin e yang = opposti in conflitto.

Ma se provassimo a cambiare gli occhiali con i quali guardiamo questi fenomeni e pensassimo la guerra e la pace come fasi, momenti di rottura e di integrazione e lo yin e yang come dei movimenti, espressioni diverse della stessa dinamica umana?

La guerra potremmo vederla come segno di rottura, che rivela uno squilibrio precedente e la pace invece, da stato ideale e definitivo, diverrebbe momento di stabilità, ma non qualcosa di eterno, una condizione da costruire, mantenere e rinnovare ogni giorno rendendola così più responsabilizzante.



Questi nuovi occhiali Yin Yang non negano

la sofferenza ma aggiungono profondità e permettono di riconoscere che ogni equilibrio è temporaneo, che i conflitti interiori che a volte sentiamo, sono come la benzina che ci permette di cambiare situazioni che non ci fanno stare bene, andando verso una nuova versione di noi.



Guerra e pace iniziano molto prima e molto più vicino a noi, nelle relazioni quotidiane e negli attriti che viviamo ogni giorno: quando semplifichiamo il rapporto con l'altro considerandolo un ostacolo o una minaccia, stiamo già creando un campo di battaglia.

Vivere in guerra o in pace inizia dal modo in cui scegliamo di leggere gli eventi, quando trasformiamo una tensione in conflitto o invece, in occasione di crescita interiore.

La Bellezza, uno stato d'animo

La bellezza tra guerra e pace

A cura di **Maria Gabriella Mammana**



La bellezza è un'esperienza potente. Come ogni esperienza potente, può generare tensione o integrazione, conflitto o presenza. Dipende da come la incontriamo.

Quando la bellezza viene osservata attraverso la lente del confronto, diventa facilmente terreno di guerra. Una guerra sottile, spesso invisibile, fatta di paragoni, aspettative, invidie. È una battaglia che si gioca nel campo dell'autostima e

dell'identità, tra ciò che sentiamo di essere e ciò che crediamo di dover mostrare.

In questa dinamica la bellezza perde contatto con il sentire e diventa una misura, uno standard, un confine che separa.

Nel lavoro di consapevolezza emerge però un'altra possibilità.

Quando la bellezza viene incontrata come esperienza sensoriale, senza giudizio, senza bisogno di appropriazione, si trasforma in uno spazio di pace.

È lo stupore che nasce davanti a qualcosa che non deve essere posseduto: un volto autentico, un corpo presente, un gesto vero.

Qui la bellezza non chiede confronto, ma contatto.

In questa dimensione la bellezza diventa regolatrice, non attivante di conflitto ma di integrazione.

Riporta al corpo, al respiro, al qui-e-ora. Non divide, ma crea risonanza.

Non alimenta il fare, ma l'essere.

Forse la pace, anche interiore, nasce quando smettiamo di usare la bellezza come criterio di valore e iniziamo a riconoscerla come un'esperienza di presenza. Una qualità del contatto.

Uno stato d'animo che, quando è abitato, trasforma il modo in cui stiamo con noi stessi e con l'altro.

Tu come incontri la bellezza: come confronto o come contatto?



Psico l'Abile L'una e l'altra

A cura di Giulia Pia Toti



Opera di Cecilia Mazzariello



Gli estremi di un continuum, la dualità che caratterizza l'incarnazione su questo pianeta.

La vita fuori e dentro di noi.

La storia dell'umanità danza tra guerra e pace, come a ricordarci che senza conflitto faticiamo a esistere. Siamo allenati a essere attivati da quella forza di attrito che permea il nostro vivere e spesso anche il nostro essere.

Quello che deve accadere, accade.

Proviamo a entrarci in contatto, lasciamo che queste due parole, dense di significato, entrino e respirino in noi. Lasciate che il respiro vi respiri, permettendo al contatto di diventare pieno e di andare in profondità.

Chiudete gli occhi, trovate una posizione comoda e portate l'attenzione al respiro, lasciandolo fluire: lui sa dove andare. Osservate dove passa con facilità, dove incontra resistenza, dove sembra fermarsi. Parlategli, fidatevi della sua straordinaria intelligenza.

Poi expandete l'ascolto al respiro che arriva dall'esterno, dall'universo che vi circonda. Vi accorgerete che i due respiri danzano insieme, uno dentro e uno fuori.

Tutto si muove tra due forze: inspiro ed espiro, fuori e dentro, guerra e pace.

In un mondo veloce, che scorre e scrolla ciò che dura più di un minuto, il libro lento e imponente

di Tolstoj continua a raccontarci la stessa danza: quella della vita. Coesistono come il sole e la luna, il giorno e la notte. Se c'è l'una, c'è anche l'altra.

E nel post contatto scopri ciò che resta e ascolti il soffio che, a ogni incontro, sussurra armonia.



Natural Gestalt Flow

L'equilibrio del Tao

A cura di Barbara Fipaldini



“Questione di equilibrio.”

Mi disse un giorno la mia anima mentre si cimentava leggiadra camminando sospesa su un filo sopra l'infinito.

“E di bellezza.”

Proseguì.

Guardava in basso, con la stessa acuta fermezza dell'aquila che scruta la preda, mentre restava morbida, sospesa su quel filo di stelle come fosse lei tutto il firmamento.

“La Luce del Tao del tuo cuore si accende quando onori le sfide restando nella quiete.”

Distolse lo sguardo, gli occhi si chiusero fulminei, entrò nel suo centro, irradiando di quiete tutto intorno.

“Devi ascoltare il ritmo del tuo cuore, il suo battito scandisce la tua mossa. Questione di attenzione: sguardo acuto e coraggio sincero.”

Riaprì gli occhi, mi scrutò, penetrante.

Stava spiegando quanto perfetto fosse il mio equilibrio e tuttavia quanta resistenza opponevo io per armonizzarmi con lui.



Il mio Tao. Pensai.

Fuoco e acqua.

Luce e ombra.

Yang è fierezza, volontà che muove il mio essere all'esterno.

Acuto stratega e abile guerriero.

Pianifica, agisce, affronta.

Yin è tutto ciò che di me contiene, onora, resta.

Forza silenziosa che scava, come l'acqua, in profondità, continuamente.

Accoglie, comprende, nutre.

Nelle fiamme delle mie guerre c'è la morbidezza della mia quiete: il samurai che onora il cambiamento. Nella profondità della mia pace c'è la forza della mia volontà: la maga che accoglie le sue visioni.

E là nel mezzo, in equilibrio su quel filo di stelle, resto, con-tesa tra la forza di espansione del firmamento e la stabilità immota della terra, mia custode.

E tu, come percepisci il tuo cuore, sospeso su quel filo di stelle?



La via gestaltica all'apertura **Conflitto e Armonia**

A cura di Ester Iandoli



Il tema di questo numero, "Guerra e pace", è il titolo del famoso romanzo di Lev Tolstoj, che esplora amore, perdita, ricerca spirituale e il destino individuale contro la storia con la esse maiuscola.

Questi aspetti esistono nelle realtà di ciascuno di noi. Parlo del nostro condominio interno, le varie parti di noi che entrano in conflitto e cercano l'equilibrio dell'armonia. E in questo divenire si contestualizzano le nostre scelte di vita e spirituali.

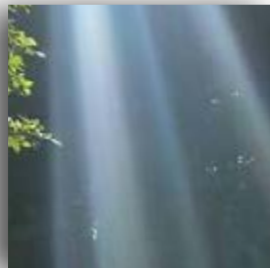
Ci muoviamo dalla paura o dall'amore?

Scegliamo di trattarci in modo amarevole, con gentilezza e di porre confini sani, porte di rispetto che tengano conto di noi stessi e dell'altro, attraverso contatti costruttivi ed equilibrati. Nel 2026 scegliamo di muovere dall'amore, evitando di fuggire di fronte alle situazioni, ma trasformandole, passando per il punto zero e lasciando andare, aprendoci a nuove occasioni per esplorarci, dare spazio e far emergere lati di noi ancora ignoti perfino a noi stessi, quello che siamo già.

È questo, dopo tutto, il senso del nostro vivere: scoprire e seguire la direzione che ci porta ad avanzare in senso orizzontale e verticale, consentendoci di scendere a livelli di consapevolezza sempre più profondi.

Si fa presto a dire: "Devi essere te stesso!", perché essere sé stessi è compito di tutta una vita, è un cammino di faticosa libertà, di trasformazione continua attraverso l'impermanenza. Un contatto continuo e un tendere alla pace che ha integrato i conflitti.

È questo incarnare che trasformerà il nostro esistere ed il mondo in cui siamo.



Grandangolo del gender **Alzati, soldato!**

A cura di Eleonora Orlando



«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.» (Mt 10,34)

Alzati soldato, prendi la spada e separa ciò che ti appartiene da ciò che hai preso in prestito. Straccia il copione, slegati da un ruolo che non ti definisce. Fatti a pezzi per capire cosa salvare e cosa non serve più. Alzati e usa la spada per conquistare un territorio più autentico, fatto di un "Sé" da consegnare al tuo "me".

Caro soldato, l'integrità costa fatica, perché chiede verità e la verità spesso divide. E cosa mi serve? Un'armatura per proteggerti, una spada per discernere e la croce di una scelta per attraversare la fatica di combattere sul fronte opposto.

Opposto a chi? A volte a te stesso, o a quello che hai creduto di essere; a chi ami, a chi ci paga uno stipendio il primo

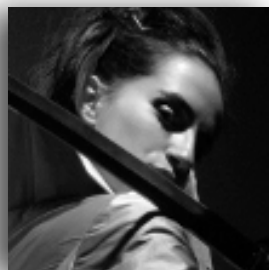
di ogni mese. Solo allora, di conseguenza, potrà emergere una pace senza compromessi.

La pace non è assenza di conflitto, ma un respiro sacro tra conflitti necessari. È un patto di mediazione tra dentro e fuori, tra ciò che spinge e ciò che trattiene, tra il bisogno di appartenenza e quello di verità. Cercare la pace rifiutando il suo opposto è contrario alle

Leggi di questo mondo. E chi rifiuta il conflitto generato dalla separazione diventa, lentamente, un prigioniero di guerra.

La pace vera è per i visionari che scelgono di impugnare una spada per uccidere un'identità che non gli somiglia più. Anche quando quelli che prima li osannavano, ora li ricoprono di sputi.

Qual è la tua guerra? Dove stai evitando la separazione per paura di perdere amore o fragili certezze? E quale pace stai rimandando per non affrontare il conflitto necessario?



La locanda dello spirito

Ciao mi chiamo Confine

A cura di Daniela Palermo



Mi trovo al mio solito tavolo, con un calice di vino nero, mi piace, ringrazierò Lucifero per avermelo fatto provare.
L'aria è molto densa, c'è tensione, la locanda stasera è vuota.
Sarà tra me e me, stavolta, e il tema riguarda guerra e pace.

Ho incontrato sia Guerra che Pace. Tutte e due all'estremo e allo stremo.

Guerra insisteva con la luce, Pace con il buio e il silenzio.

Un tira e molla lungo quanto l'eternità.

Guerra si sente portatrice di verità, Pace, invece, di liberazione. Credono, a modo loro, di essere dei grandi paladini della giustizia, quando, gli sarebbe bastato osservare un punto importante della fune, perché, anche nel tira e molla, c'è sempre un centro:



“Ciao piacere di conoscervi, mi chiamo Confine.”

Guerra: “Potresti spostarti? La mia luce non può andare oltre.”

Pace: “Sì, potresti? Altrimenti nessuno mi sente!”

Confine: “Non posso, siete voi che mi avete chiamato.”



Guerra: “Senza di me nessuno ti avrebbe visto e saresti ancora sepolto da tante belle parole.”

Pace: “Io ti ho protetto e nell'ombra, ti ho dato tregua e tempo per ricostruirti.”

Confine: “Grazie per ciò che avete fatto, so che ci avete messo tutto l'amore e la passione. Ora, in molti, mi conoscono ma c'è una cosa importante che dovrete osservare.

Tu, cara Guerra, se ti fossi fermata in quel punto, avresti visto che la tua Rivelazione era senza Responsabilità e invece, tu, amata Pace, che contenevi senza contatto.”

Confine insegna che, nel centro, incontri Presenza, un punto fermo.

Il tuo corpo, il tuo coach

Guerra e pace la voce del corpo

A cura di Raffaella Capelli



"Power" - Raffaella Capelli



Può esserci pace quando dentro senti di essere in guerra?

Il Corpo direbbe: dipende da come chiami ciò che stai vivendo.

Spesso usiamo la parola guerra per descrivere un conflitto: uno scontro, una tensione, un'energia che spinge in direzioni opposte.

Ma se la guerra fosse solo un modo di definire ciò che accade?

Un'etichetta che irrigidisce, separa, obbliga a scegliere un fronte.

Se smettessimo di chiamarla guerra, cosa resterebbe?

Forse un conflitto interno, un'intensità emotiva che ci mette davanti a qualcosa che non conosciamo. Ed è proprio il non sapere a turbare.

L'ignoto spaventa, perché ci priva di controllo. Così entriamo in guerra contro ciò che non comprendiamo.

Ma l'ignoto è davvero pericoloso? O è semplicemente nuovo.

Il Corpo conosce bene questa soglia: quando qualcosa di nuovo bussava, le spalle si irrigidiscono, il respiro si accorcia, la pancia si chiude.

È lì che nasce la guerra. Non fuori, ma dentro. E ciò che accade nel mondo spesso diventa lo specchio amplificato di questo stato interno.

L'ignoto, però, non chiede di essere combattuto. Chiede di essere sentito. Svelato. Attraversato.

La pace non è l'assenza di conflitto, ma la capacità di restare presenti mentre qualcosa di nuovo si muove.

Posso affrontare l'ignoto in pace?

Sì, se rimango curiosa.

Sì, se resto in contatto con il Corpo.

Perché il Corpo non fa la guerra: ascolta, regola, accompagna.

Esercizio – Dalla guerra alla presenza

In piedi o seduta, porta i piedi ben appoggiati a terra.

Appoggia una mano sul petto e una sulla pancia.

Inspira dal naso contando fino a 4.

Espira lentamente dalla bocca contando fino a 6.

Chiediti, senza rispondere con la mente:

Dove sento la guerra nel corpo?

Resta lì, respirando, per almeno 3 cicli.

Non serve risolvere.

Basta esserci.

Da qui, la pace può iniziare.



Viaggi gestaltici Il Tao dell'amore

A cura di Lucia Russo



Spesso viviamo senza conoscere le connessioni che esistono tra i pensieri e le azioni che hanno generato pace in luoghi di guerra. Connessioni che avvengono tra persone che vivono a molti chilometri di distanza o in secoli diversi. Il tema del mese permette di rendere visibili alcune di esse.

Il punto da cui partire per disegnare la linea, insospettabile, di unione tra paesi distanti, è Tolstoj, lo scrittore russo di Guerra e pace. Nel 1909 Tolstoj pubblicò Lettera ad un indù. Una lettera indirizzata al rivoluzionario indiano Taraknath Das, in risposta alla sua richiesta di sostegno per l'indipendenza dell'India.

Viaggi gestatici



Gandhi lesse, tradusse e pubblicò la lettera, che fu il tramite per l'inizio di un carteggio tra lui e Tolstoj.

Lo scritto e la corrispondenza svolsero un ruolo fondamentale per la maturazione della filosofia della resistenza non violenta del pacifista indiano. Infatti, scriverà "...Io non debbo interamente a Tolstoj la dottrina della resistenza non violenta, ma è ai suoi scritti che debbo la forza maggiore."



A cura di Lucia Russo

Sullo sfondo della Teoria e pratica della non – violenza di Ghandi, ritroviamo il pensatore russo, che fu a sua volta ispirato dal pensiero del filosofo statunitense Henry David Thoreau, in particolare col saggio "Disobbedienza civile". Gli sfondi di esperienze lontane si uniscono e formano la linea di propulsione per la pace che arriva fino a Martin Luther King.

Maternità gestaltica

Guerra e pace: il ritmo del crescere

A cura di Scilla Cassetti





In ogni casa con figli, Guerra e Pace non è un classico della letteratura, ma il copione quotidiano. Ci si scontra per un orario non rispettato e poco dopo ci si riappacifica: il litigio e l'abbraccio sono le due facce della stessa medaglia.

Ma ti sei mai chiesto, mentre sale la pressione, se stai davvero parlando con tuo figlio o se stai lottando con la tua paura di vederlo volare via?

Magari urli per un piatto sporco, ma nel cuore senti il vuoto di quel nido che inizia a svuotarsi.

Per i ragazzi lo scontro è una palestra di autonomia. Hanno bisogno di urtare contro i nostri limiti per capire chi sono.

Noi genitori, invece, rispondiamo al fuoco perché temiamo di non essere più indispensabili. Ma dimmi la verità: quando ti impunti per avere l'ultima parola, sembri un generale d'acciaio o un bambino a cui hanno tolto il giocattolo preferito?

È davvero quel "no" il problema, o è il fatto che non puoi più decidere tutto per lui?

La pace arriva quando accettiamo che il conflitto non è un tradimento, ma un atto di crescita necessario.

Invece di voler vincere la battaglia, hai mai provato a restare semplicemente lì, nel "qui ed ora" di quel muso lungo, senza scappare?

Forse scopriresti che dietro quel silenzio c'è solo un ragazzo che vuole essere visto per quello che è oggi. Se continuiamo a costruire muri fatti di orgoglio, quanto tempo ci vorrà poi per abbatterli e ritrovarci?

La vera vittoria non è avere ragione, ma saper ridere insieme di quanto siamo testoni mentre impariamo, faticosamente, a lasciarci andare.



Testimonials

Consolidamento ed evoluzione

A cura di Katia Piana





Ho incontrato la formazione in Coaching gestaltico in un momento di svolta del mio percorso professionale, mentre stavo dando forma all'apertura del mio centro e a una nuova fase del mio lavoro come formatrice e imprenditrice. Ero in un passaggio delicato, in cui intuizioni, visione e responsabilità richiedevano maggiore chiarezza, struttura e consapevolezza. La formazione in Coaching gestaltico ha rappresentato un supporto fondamentale nel consolidamento e nell'evoluzione del mio talento. Non ha ridefinito la mia direzione, ma ha arricchito il modo in cui ho potuto abitarla, offrendo strumenti, linguaggio e una postura professionale più solida. Questo ha inciso profondamente sul mio stile formativo, rendendolo più centrato sull'esperienza, sull'ascolto attivo e sulla qualità del contatto.



Nel mio ruolo di formatrice, il Coaching gestaltico ha migliorato la mia capacità di accompagnare persone e gruppi, rispettandone i tempi, le risorse e i processi di apprendimento. Come imprenditrice, mi ha sostenuta nella lettura delle dinamiche organizzative e relazionali, nella gestione dell'incertezza e nella costruzione di scelte coerenti e sostenibili.

Anche nella dimensione personale, questa formazione ha avuto un impatto significativo, favorendo una maggiore integrazione tra vita privata e professionale. Oggi il mio talento si esprime in modo più maturo e consapevole, come competenza, visione e responsabilità, attraversando in modo unitario il mio modo di lavorare e di stare nelle relazioni.

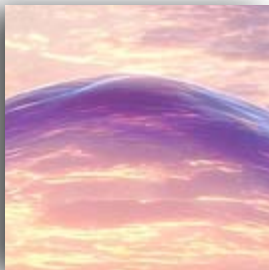
La fiaba gestaltica

Dove la pace comincia

A cura di Martina Caffo



Guerra e pace non sono solo eventi del mondo, ma esperienze che abitano il corpo, le relazioni, il modo in cui entriamo in contatto. Questa fiaba esplora il punto in cui il conflitto si trasforma in scelta e la Pace diventa un atto possibile, qui e ora.



Madam sedeva accanto a una finestra, ascoltando il rumore del mondo come si ascolta una ferita che non smette di pulsare. Pensava alla guerra come a qualcosa che accade lontano, altrove, e desiderava soltanto che finisse.

Maude, che sapeva sostare nelle domande, le fece notare che la Pace non è la fine di qualcosa, ma un inizio. Non arriva quando il rumore tace, ma quando qualcuno sceglie di ascoltare l'origine del dolore.

La guerra, disse, è un sintomo. Nasce dove l'infelicità individuale non trova spazio, dove la tensione resta chiusa, dove il contatto si interrompe. La Pace, invece, comincia in gesti invisibili: nella cura di sé, nella gentilezza non strategica, nell'attenzione che non giudica, nella libertà di sentire.

Madam comprese allora che, se dentro di sé avessero abitato gioia e armonia, non avrebbe avuto bisogno di combattere nulla. Si sarebbe sentita in accordo con il mondo.

Pensò che fosse troppo tardi. Poi intuì che il tempo non è una linea, ma un atto. Ogni inizio accade adesso.

E così, in quella stanza silenziosa, senza proclami né accordi, la Pace fece il suo primo passo: iniziando da qualcuno.

Dove, nella tua esperienza, stai combattendo un sintomo invece di ascoltare l'origine del conflitto?

Quale piccolo gesto di pace potresti iniziare oggi, partendo da te?



Spettacoli gestaltici
Il film: Dunkirk

A cura di **Maurizio Minghetti**



DUNKIRK**Regia: Christopher Nolan****Attori protagonisti: Fionn Whitehead, Tom Glynn-Carney, Jack Lowden, Harry Styles****Genere: Grammatico, guerra, storico
2017**

A cura di Maurizio Minghetti



Seconda guerra mondiale, Dunkirk: battaglia cruciale del blitzkrieg tedesco contro gli alleati franco inglesi. La forza bellica tedesca ha spinto migliaia di soldati nemici verso le sponde della Manica, senza un'apparente via d'uscita.

In presenza di dialoghi rarefatti il film privilegia l'*hic et nunc* percettivo. Tra gli attori non

emerge un protagonista le cui battute guidino l'interpretazione, protagonista può essere definita la necessità della sopravvivenza.

Nella pellicola si scorge una figura corale su uno sfondo in cui le tre strutture narrative divise percettivamente in aria, terra e cielo si fondono, con un nemico mai realmente visibile. Questa scelta multi percettiva porta lo spettatore alla necessità di ricomporre la dimensione spazio/tempo in una narrazione dotata di senso.

Ogni evento può cambiare il campo sensoriale, mettendo sempre e comunque in evidenza la rincorsa verso l'obiettivo che potrebbe ribaltare le sorti della guerra.

Dalla ritirata che è una fuga alla momentanea "vittoria" della resistenza inglese, mentre di lì a breve l'esercito tedesco sarebbe entrato a Parigi.



Romanzo d'appendice

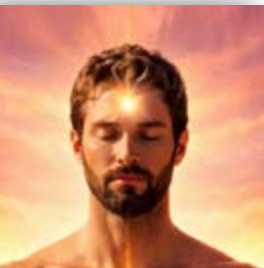
Senza paura

A cura di Luca Tosches Annaro



Articolo multimediale





Cedere alla paura è sempre stato fallimento per Omàr. La paura, quel sentimento che nutre le guerre e ne diventa l'effetto elevato a potenza. Ma sapeva di sentirla lì, sotto lo sterno agitando le clavicole. Lì, nel tener chiuso con pianti di scongiuro, il grande portone che apriva le vie allo sfondo. Dietro quel portone si preparava il vero conflitto. Un treno pieno di Vita percepita, era sceso in piazza ribelle con le sue rimozioni: "Basta esclusione! Più attendo e più soffro. Tu hai paura, perché mi vedi come, troppo per la tua portata e la tua capacità di amministrarmi va in crisi."

Omàr sentiva che voleva estirparsela di dosso quella svalutazione, mentre invocava il mantra davanti al sacro mandala. All'inizio il corpo urlava "conflitto"! Poi, restando nel respiro sentiva il corpo tendere alla resa. Omàr non era più disponibile a trattenere quel treno di Vita, e a costo di sentirsi aprire in uno squarcio il petto, intensificò il ritmo del suono del mantra. Fu a quel punto che una Vulva Cosmica si materializzò sul suo petto. Sbocciava e si apriva, e partoriva luce. Quel treno aveva ceduto la sua forma al suono della voce di Omàr, diventando veicolo per quel movimento.

Omàr sentiva ancora il timore di non sapere cosa sarebbe venuto dopo.

Ma nella pace che traspirava dalla sua pelle, il corpo aveva già trovato una risposta: restare.

Coglieva che la pace non fosse assenza di tensioni, poiché alcune andavano riconosciute, protette e abitate. Occorreva restare a quello stadio d'ascolto, dove la percezione è alleggerita dal protagonismo.

Lì Omàr costruiva la sua speranza.

Per aprire i link su Android utilizza Adobe Acrobat scaricandolo gratuitamente da Play Store

Talent Coaching TV

Il palinsesto

Speech gestaltico ispirazionale

e rubrica **"Un passo alla volta"**

Tutte le prime settimane del mese

Gli autori di Talent Edizioni e i protagonisti del Coach Impuro

Ogni terzo mercoledì del mese - Ore 19.00

Conduce Viviana Dall'Ora

Scuola In-Forma

Ogni secondo lunedì del mese

Conduce Ombretta Piana

Il talk show dei coach!

Ogni ultimo lunedì del mese - Ore 19.00

Conduce Luca Tosches Annaro



@talent_coaching_academy



@talent_coaching_academy



@talent-coaching-tv

Seguici sui social per rimanere aggiornato!



Talent Coaching TV

Il canale che attiva il tuo potenziale

Chi siamo

Costellazione Talent

A.P.I.C.A. - Associazione Professionale Italia Coaching e Arte

Associa i professionisti operanti nel settore del coaching e della formazione che si riconoscono nel modello del talent coaching a ispirazione gestaltica. A.P.I.C.A. vuole essere



la casa e il laboratorio per chi desidera sperimentare e sperimentarsi in uno spazio creativo e concreto di continua crescita, in cui l'unicità del proprio talento diventa la via verso l'abbondanza e la pienezza di vita.



Talent Coaching GB Academy -

Siamo una Scuola di Formazione in coaching ad ispirazione gestaltica: per noi contano non solo gli obiettivi, ma soprattutto chi diventiamo nel tentativo di raggiungerli.



La nostra mission è la formazione

come via per approcciare qualunque esperienza (professionale, personale, organizzativa, lavorativa, relazionale). È fare sì che le persone accedano al proprio potenziale, non andando verso performance perfette, ma aderendo di più a se stesse, alla propria unicità, per mettere la firma in quello che fanno. Ci definiamo una "scuola vuota", che si riempie delle traiettorie professionali di chi la frequenta, per dare forma ai saperi, dedicata a corsisti che usano il corso come persone indipendenti. La nostra offerta formativa si compone di quattro corsi annuali: coaching base, coaching avanzato, coaching per formatori e per supervisor.

Contattaci e Seguici

www.talentedizioni.it

www.apica-coach.it

baroni@talent-coach.it

segreteria@apica-coach.it

info@talentedizioni.it

Talent Edizioni

Talent Edizioni è il brand editoriale di A.P.I.C.A. Nasce con lo scopo di portare nei libri i talenti dei migliori Coach, Counselor e operatori olistici. Scrivere è un passaggio, significa lasciare un segno, una forma. Un modo per rafforzare l'incontro con i propri clienti e incontrarne di nuovi. Con la



scrittura si utilizza il proprio talento, si dà forma e ci si radica al sapere interiore. "Trasformare in un libro proprio sapere significa riconoscere l'importanza del proprio lavoro non solo come un esperto ma trasmettendo il tuo valore e concettualizzando il tuo sapere. Sblocca il libro che non sapevi che avresti scritto, dimentica la forma che pensi debba avere, compresa la fatica di scrivere. Scrivere il tuo libro potrebbe essere più facile e divertente di quello che pensi. Vieni a parlarne con noi!"

Radio Coach e Talent Coaching Tv

Il canale che accende il tuo potenziale'. 'Radio Coach, la Radio che dà voce alle tue imperfezioni, l'altra faccia del tuo Talento' Radio Coach e Talent Coaching tv sono due radio trasmettenti (audio-video) nate da A.P.I.C.A. con l'obiettivo di attivare le persone ed espandere il loro potenziale grazie alle varie rubriche che possano mettere in risalto



i Talenti dei Coach e di sperimentare a 360 gradi la formazione che i corsisti ricevono dalla scuola. La differenza di Radio Coach e Talent Coaching Tv rispetto ad altre realtà tv-radiofoniche è che fanno parte di un percorso formativo che permette di sperimentare come struttura e intuito, formazione ed esperienza diventino connubio indispensabile per creare e far sbocciare il proprio potenziale.



@talent_coaching_academy



@talent_coaching_academy



@talent-coaching-tv

Il Coach Impuro

Hanno collaborato a questo numero

Gaber Baroni
Gestalt Director

Viviana Dall'Ora
Editorial Director

Marco Matricardi
Art Director

Massimo Bertolino
Archetypal Coach

Martina Caffo
Spiritual Coach

Valeria Candiani
Talent Coach & Life Designer

Raffaella Capelli
Arthelaer - Coach del Corpo

Vanessa Cartasegna
Coach dell'orientamento

Scilla Casetti
Life Coach

Giovanna Cozzi
Coach della Fioritura

Barbara Fipaldini
Alchemic Coach

Ester Iandoli
Life Talent Coach

Maria Gabriella Mammana
Mind&Beauty Coach

Maurizio Minghetti
Life Coach

Marina Negroni
Life Coach

Annalisa Orlandini
Coach formatore

Eleonora Orlando
Life Coach

Katia Piana
Ki Talent Coach

Ombretta Piana
Educommunic@tion Coach

Daniela Palermo
Coach Vitamina

Stefania Panaro
Formatore

Luca Tosches Annaro
Crossing Coach

Giulia Pia Toti
Psicologa psicoterapeuta

Valeria Zunino
Light Coach - La leggerezza come strumento